CULTURA
RELIGIONI
TEMPO LIBERO
SPETTACOLI
SPORT

EDITORIALE

SCUOLA IN CERCA DELLA PERDUTA AUTOREVOLEZZA

LUCA GALLESI

In tutti le nazioni moderne, i cittadini sono tenuti a pagare di tasca propria il soddisfacimento di due bisogni davvero essenziali come il cibo e la casa. È invece – o dovrebbe essere – a carico dello Stato la spesa per quello che sembrerebbe un bisogno meno primario, quello di istruzione, che viene offerta liberamente a ogni cittadino, dalle elementari all'università, a conferma della sua estrema importanza per la società. Da una quarantina d'anni, però, l'intero mondo della scuola è stato messo in discussione: prima dagli studenti, che contestavano i vecchi programmi; poi dai docenti, che lamentavano la costante precarietà e la scarsissima considerazione sociale; e ora anche dallo Stato, che considera eccessivi i costi per un servizio che, evidentemente, non è più ritenuto essenziale. Nella confusa ridda di rivendicazioni sociali, economiche e didattiche si è perso, infatti, il senso ultimo della scuola, che non è quello di fornire nozioni agli studenti, stipendi agli insegnanti o risparmi di spesa allo Stato, bensì è quello di dare ai giovani gli strumenti culturali, etici e morali necessari alla loro crescita. W.B. Yeats, che di scuola si occupò nelle sue vesti di senatore della Repubblica d'Irlanda, amava ricordare che «l'educazione non è come riempire un secchio, ma come accendere un fuoco», fuoco che non potrà mai innescarsi senza fiammiferi e combustibile; ossia, se non ci sono insegnanti con idee chiare da comunicare e passioni forti da trasmettere. Un pamphlet da poco edito da Rizzoli, "Le nove regole della scuola" di Bernhard Bueb – già autore per il medesimo editore di un provocatorio "Elogio della disciplina" – indica chiaramente gli obiettivi della scuola e, quindi, i compiti degli insegnanti. Parola chiave: autorevolezza, che non va confusa con l'autoritarismo, che sarebbe immediatamente rifiutato dai ragazzi. "Autorevolezza" significa che i ragazzi riconoscono all'insegnante il ruolo di guida e lo accettano di buon grado perché sanno – più o meno consapevolmente – di avere bisogno proprio di "guide", che innanzitutto riescano a scacciare la noia intellettuale e la fatica fisica di passare cinque o sei ore al giorno seduti scomodamente in aule poco accoglienti ad ascoltare argomenti difficili. Bueb, che è stato per molti decenni prima insegnante e poi preside, conosce perfettamente i meccanismi che si instaurano tra studenti e professori, e sa benissimo che la prima e più importante molla da caricare in uno studente è la fiducia in chi gli sta di fronte. Solo se l'insegnante sa ricoprire il ruolo di guida, sincera, appassionata e leale, riesce a far scattare i meccanismi dell'apprendimento e ad avviare gli studenti verso il superamento della fatica attraverso l'impegno, che è un altro degli ostacoli generalmente ignorati nelle discussioni sulla scuola. Ricordava recentemente Matteo Lancini, psicologo esperto di scuola e docente alla Bicocca di Milano, in un'intervista rilasciata a "l'Espresso", che i ragazzi, oggi, non sono più capaci di soffrire: vorrebbero applicarsi e riuscire, ma non ci riescono, perché nessuno glielo ha insegnato. «L'apprendimento – conclude Lancini – non transita più in maniera automatica dalla cattedra al banco, ma dipende totalmente dalla relazione che si instaura tra professore e allievo». E finché si parlerà solo di programmi, costi e voti, il mondo della scuola non potrà che peggiorare inesorabilmente.

INTERVISTA. *Parla padre José Funes, direttore della Specola Vaticana: «Come escludere che vi sia vita, e vita intelligente, nel cosmo?»*

Astrobiologia, nuova sfida per i teologi

DA ROMA
GIANNI CARDINALE

È un tema che fa venire le vertigini, quello della possibilità della vita, e della vita intelligente, al di fuori di quella presente nel nostro pianeta. Ma la Chiesa non ha paura di affrontarlo. E lo fa ai massimi livelli. In Vaticano, riunendo i massimi esperti del campo. Merito della Specola Vaticana, guidata dal padre gesuita José Gabriel Funes, argentino, che ne è il direttore.

Padre Funes, perché affrontate una disciplina così particolare come l'astrobiologia?

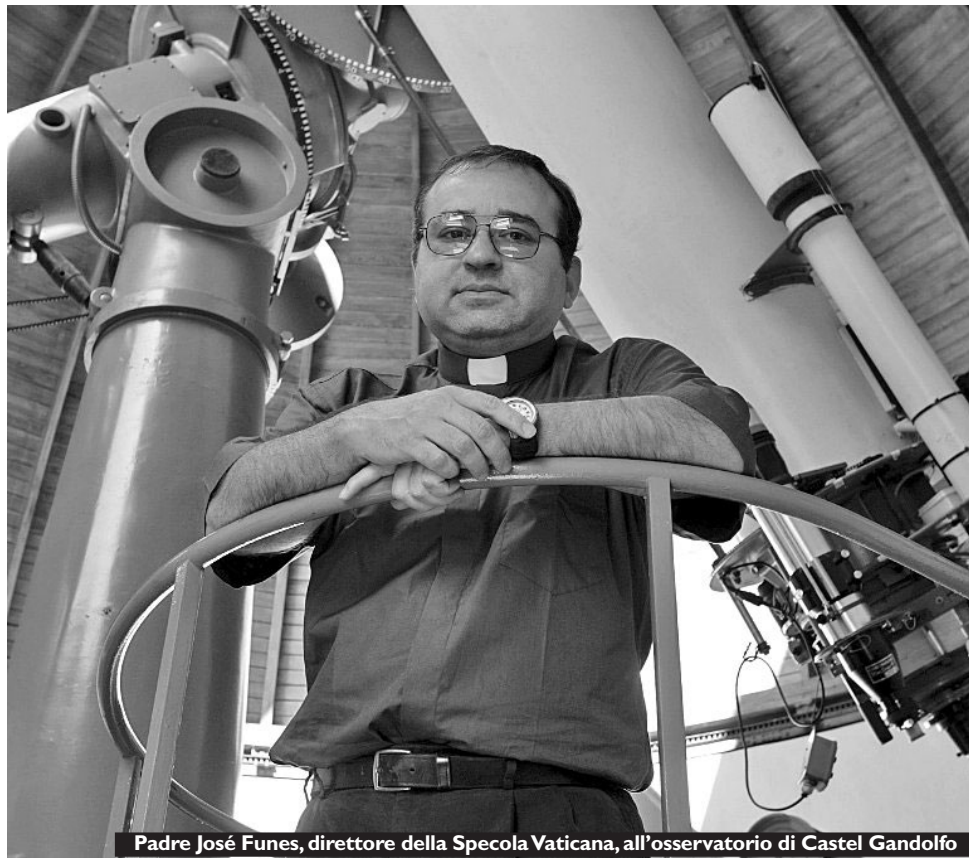
«L'iniziativa nasce all'interno dell'Anno dell'astronomia. E il tema dell'astrobiologia ci è sembrato particolarmente adatto per la Pontificia accademia, perché richiede la partecipazione di diverse discipline scientifiche: astronomia, biologia, geologia, fisica. Senza contare poi che il tema della ricerca di forme di vita nell'universo è appassionante...».

Si tratteranno solo gli aspetti scientifici del problema o si toccheranno anche le eventuali implicazioni filosofiche e teologiche?

«Certamente queste implicazioni ci sono. Ma in questo convegno sono stati invitati solo scienziati. In futuro se ne potrebbe pensare ad un altro invitando invece filosofi e teologi».

Immaginare la vita intelligente al di fuori del nostro pianeta provoca una vertigine e, a un credente, pone delle domande serie anche su questioni di fede. Lei si è posto questo tipo di domande?

«Più che pormele, mi vengono fatte».

E che risposte dà?

«Qui siamo nel campo delle ipotesi. Finora infatti non abbiamo prove dell'esistenza di forme di vita nell'universo. Vedremo da questo convegno se verranno fuori dati interessanti sull'argomento. E così per prima cosa bisogna vedere appunto se c'è vita fuori della Terra. Poi bisogna verificare se, e qui il "se" è molto grande, esistono forme di vita intelligente. D'altra parte sappiamo che nell'Universo esistono miliardi di galassie, ciascuna di esse può avere cento miliardi di stelle, e queste stelle possono avere dei pianeti simili al nostro. Ci può essere quindi una probabilità che da qualche parte si sia sviluppata una vita in un modo più o meno simile a quello che è successo sulla Terra. Questa ipotesi non si può escludere».

> «Gli scienziati dovrebbero informarsi su cosa è la Chiesa e su cosa dice la Bibbia: molti hanno idee primitive e pensano di avere di fronte la Chiesa di alcuni secoli fa»

In passato questa ipotesi è stata ventilata o studiata nella Chiesa?

«Questa ipotesi la faceva anche padre Angelo Secchi, che fu direttore dell'Osservatorio del Collegio romano nell'Ottocento. Non c'è nulla di nuovo. Se non che ora abbiamo più dati scientifici».

E padre Secchi non venne messo sotto inchiesta dal Sant'Uffizio?

«No. E neanche io. Per adesso [sorride, *ndr*]».

Ma tutte queste ricerche non possono mettere in crisi l'immaginario dei semplici fedeli, legati ad un linguaggio o ad una iconografia in cui il Cielo ha un significato ben preciso che mal si concilia il progresso scientifico?

«Questa è una sfida pastorale. Come spiegare, cioè, i nostri misteri della fede – ad esempio la creazione, l'incarnazione e la sua unicità – oppure cosa significa la parola cielo nella Bibbia, o l'Ascensione di Nostro Signore o l'Assunzione della Beata Vergine Maria. L'Apocalisse parla di cieli nuovi e terra nuova, ma l'autore sacro non sta parlando delle galassie. Molte volte le incomprensioni tra scienza e fede nascono da una non sufficiente conoscenza reciproca».

In che senso?

«Nella Chiesa non tutti devono essere astronomi ma i teologi, come diceva Giovanni Paolo II, dovrebbero essere più informati dei risultati della scienza. Dall'altra però gli scienziati dovrebbero essere più informati su cosa è la Chiesa e su cosa dice la Bibbia. Su questo molti hanno una idea un po' primitiva. Pensano di avere di fronte la Chiesa di alcuni secoli fa, invece abbiamo fatto dei progressi...».

Per il suo lavoro ha modo di avere contatti costanti col mondo scientifico. Come viene vista la Chiesa in quel mondo?

«Qualcuno può avere ancora qualche riserva. Ma forse si tratta di chi non conosce quello che fa la Santa Sede attraverso, ad esempio, le pontificie accademie e la Specola. Altri invece, che hanno avuto la possibilità di collaborare o di partecipare all'attività di queste istituzioni, e non si tratta solo di cattolici, hanno un grande rispetto per quello che fanno la Chiesa, il Vaticano per le scienze. E di questo ho avuto una esperienza recente».

Quando?

«Lo scorso 30 ottobre il Papa ha incontrato in udienza i partecipanti all'incontro promosso dalla Specola in questi giorni. Ho potuto vedere da vicino gli astronomi che hanno ringraziato il Papa per le sue parole. Non solo. Ma il discorso del Santo Padre è stato inserito nel sito internet dell'Anno internazionale dell'astronomia».

Col Papa ha mai avuto modo di parlare delle implicazioni teologiche delle scoperte astronomiche di cui si parlava prima?

«Sono stato ricevuto in udienza dal Papa circa un anno fa. E gli ho illustrato le nostre iniziative. Quest'estate poi il pontefice ha inaugurato i nuovi locali della Specola e si è intrattenuto con noi per un'ora. Non si sono trattati specificatamente questi argomenti e il Papa ci ha incoraggiato nel proseguire il nostro lavoro».

Padre José Funes, direttore della Specola Vaticana, all'osservatorio di Castel Gandolfo

L'INIZIATIVA

Una settimana sulla vita altrove

Le ricerche degli astronomi riguardo all'ipotesi di vita intelligente su altri pianeti rappresentano «un compito che esige serietà scientifica e che non va confuso con la fantascienza». Lo ha detto il cardinale Giovanni Lajolo, presidente del Governatorato vaticano, aprendo la settimana di studi dedicata all'astrobiologia, un'iniziativa che rientra nell'ambito dell'attuale Anno dell'astronomia e organizzata dalla Pontificia accademia delle Scienze insieme alla Specola Vaticana. La settimana, iniziata ieri, si chiude il 10 novembre con un incontro tra José Funes, Jonathan Lunine, Chris Impey e Athena Coustenis.

ANZITUTTO

Il «Cantico delle creature» per bimbi

◆ Un inno alla bellezza e alla perfezione della natura creata da Dio. Un classico della spiritualità presentato con i disegni di Mauro Evangelista in una versione illustrata per i bambini. «Il cantico delle creature» di san Francesco d'Assisi per i lettori più piccoli arriva in libreria a novembre nella versione proposta dall'editore Gallucci. Una versione con il testo originale, scritto all'inizio del XIII secolo in italiano volgare – cioè nella lingua del popolo e non nel latino dei dotti –, che canta le lodi per il vento, per il sole, per le stelle, per l'acqua, per il fuoco, e per la terra con i suoi frutti. Un inno alla natura e alla sua bellezza scritto con la semplicità del primo poeta dell'italiano volgare. Mauro Evangelista ha lavorato soprattutto in Gran Bretagna. Partito dalla pittura (sotto la guida di Emilio Vedova) ha poi lavorato per nella pubblicità, prima di tornare alla vocazione originaria: il disegno.

Ravenna ricorda Francesco Fuschini

◆ Grazie ad un Comitato promotore formato da varie associazioni e gruppi culturali e cattolici, domani Ravenna ricorda il sacerdote e scrittore Francesco Fuschini ponendo una lapide nella parrocchia di Porto Fuori, che il sacerdote rese per 37 anni. Il programma prevede alle ore 15 una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo di Ravenna-Cervia, Giuseppe Verucchi. Seguiranno il saluto del sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, e l'intervento "Ricordando don Fuschini scrittore", con Walter Della Monica (curatore di molte opere del sacerdote), intervistato da Anna De Lutiis del settimanale diocesano "Il Risveglio". Seguirà lo scoprimento della lapide nella basilica di San Maria di Porto Fuori. Nato nel 1914 a San Biagio d'Argenta, ai confini tra Ferrara e Ravenna, dal 1945 al 1982 don Fuschini è stato parroco di Porto Fuori, alle porte di Ravenna. (Q.Cap.)

«Civiltà cattolica» elogia i meriti di Bobbio

◆ Le riflessioni di Norberto Bobbio risultano «preziose» sotto vari aspetti: il rapporto tra ideali e fatti, la coscienza etica, la passione per l'ideale. Nell'anno in cui si celebra il centenario della nascita del filosofo piemontese, anche «La civiltà cattolica» dedica un articolo al laico e liberalsocialista Bobbio, a firma di Giovanni Cucci. La rivista della Compagnia di Gesù ricorda che Bobbio è stato un intellettuale «molto noto in Italia e all'estero anche per l'impegno e la coerenza con i valori da lui professati». Nell'articolo vengono poi presentate tre tematiche, fra le molte possibili, che si intersecano con le discipline da lui studiate: la lezione dei classici, il rapporto tra ideali e fatti, la coscienza etica. Affrontando la complessa dicotomia valore/fatto, Bobbio – sottolinea Cucci – «non ha mai ceduto alla tentazione riduttivistica di eliminare uno dei due termini della tensione».

il caso

Dopo decenni di abbandono dello studio della «lingua inutile», il governo britannico si è reso conto che invece aiuta a comprendere ogni idioma: così entro due anni 60 scuole elementari lo reintrodurranno

Londra ci ripensa: più spazio al latino

Collegiali di Cambridge nella tradizionale uniforme

DA LONDRA **ELISABETTA DEL SOLDATO**

Se l'attrazione nei confronti dell'Antica Roma non è mai tramontata tra gli scolari del Regno Unito, lo studio della lingua latina ha certamente visto tempi migliori al punto che l'insegnamento di questa lingua è quasi scomparso dal curriculum nazionale per dare spazio a lingue moderne considerate "più utili" come il francesce, lo spagnolo e il tedesco e più recentemente il mandarino e l'arabo. Ora però il latino sta tornando alla ribalta e a partire dal prossimo anno sarà insegnato in almeno sessanta scuole statali. Lo ha stabilito il ministero dell'Infanzia, scuola e famiglia nell'ambito di un progetto il cui scopo è quello di rendere, entro il 2011, le lingue straniere obbligatorie già dall'età di sette anni. «Finalmente – ci dice il professore di Storia antica Alan K Bowman, della facoltà di Studi classici dell'Università di Oxford – il governo ha capito che senza le giuste fondamenta le case crollano. Il latino è essenziale per capire la struttura di una lingua. Purtroppo in Gran Bretagna lo studio della grammatica, quella inglese intendo, è stato abolito nelle scuole molto tempo fa, già dagli anni Settanta, e da allora i ragazzi hanno perso la capacità di ordinare le parole, riconoscere le forme verbali, le concordanze e i generi. È ovvio che oggi, messi di fronte all'apprendimento di una lingua straniera, sono in difficoltà». È d'accordo la baronessa O'Cathain, che da anni si batte affinché nella lista dei corsi di lingue straniere offerti ai membri della Camera dei Lord venga inserito anche il latino. «È un arricchimento – spiega – perché ci permette di capire più a fondo la nostra storia culturale e spirituale. Ci permette, per esempio, di leggere in lingua originale testi considerati pietre miliari della letteratura e filosofia occidentali». Peter Downes, che dirige il progetto promosso oltre che dal ministero dell'Infanzia, scuola e famiglia anche dal sindacato dei presidi e dalla Esmèe Fairnbairn Foundation , ha chiesto espressamente che il latino venga incluso in tutte le scuole, in quanto

Bowman (Oxford): «Finalmente si è capito che senza fondamenta salde le case crollano» Beard (Cambridge): «Il latino è un nuovo mondo culturale che si apre davanti agli occhi dei bambini»

fornisce agli insegnanti un metodo efficace per far imparare ai bambini la struttura di una lingua oltre ad avere, spiega, «molti legami interdisciplinari con lo studio della storia e delle civiltà». Il progetto ha fatto tirare un sospiro di sollievo a quei professori, sempre più rari , che pensavano di avere una carriera segnata da una fine imminente. Meno del quindici per cento delle scuole statali del Regno Unito attualmente insegnano il latino e il numero di insegnanti qualificati sta crollando a picco. Ogni anno sono trentacinque i professori di latino che vengono chiamati a fare il tirocinio ma ogni anno più di sessanta lasciano la professione. «L'insegnamento nelle scuole di questa lingua – continua il professor Bowman – è in declino da anni, al punto che fino a oggi temevamo che nei giro di una decade sarebbe scomparsa definitivamente dal curriculum. Purtroppo qui, ma anche altrove nel Vecchio continente, questa lingua classica ha da anni la reputazione di essere una lingua morta, inutile o d'élite. Non è così, metodi di insegnamento adottati da alcune scuole statali, come quello di insegnare attraverso l'uso di fumetti per esempio, si sono dimostrati non solo produttivi ma anche divertenti ed estremamente coinvolgenti. È inoltre interessante notare come nelle zone meno agiate i ragazzi si sentano particolarmente attratti a questa materia, come se conferisse loro una sorta di orgoglio o dignità». Qui a Oxford, continua il professore, «il latino è sempre stata una materia importante, ma è nelle scuole primarie e secondarie che deve diventare più accessibile. Fino a oggi le maturità con il latino sono tra le più difficili ed è per questo che molti dei ragazzi dotati per le lingue alla fine scelgono di portare il francese». Anche Mary Beard, professore di Studi classici all'Università di Cambridge, si dice entuasiasta del progetto del governo: «Il latino è un nuovo mondo culturale che si apre davanti agli occhi dei bambini e, anche se questi non vanno avanti a leggere Virgilio, possono sempre trarne piacere e benefici».

inchiesta

Dialetto in classe? «Bello, ma impossibile»

DA ROMA **GIOVANNI RUGGIERO**

Raffaello Baldini, il poeta di Sant'Arcangelo di Romagna, icasticamente concludeva sul dialetto, che pure era la sua lingua, più o meno così: «In dialetto si può parlare con Dio, non di Dio», ritenendo questa lingua "altra" attinente al fondo dell'afffettività di ciascuno. A ricordarlo è il linguista **Luca Serianni**, al dibattito promosso dalla Società Dante Alighieri sul rapporto lingua e dialetto, sollecitato dalla richiesta di introdurre questa «lingua dell'affettività» nelle scuole. Nel merito, lo studioso mette in guardia, a prescindere da ogni altra considerazione, da un pericolo: «Ogni materia nuova si può inserire nella scuola solo a condizione che ne esca un'altra». Chi uscirebbe? Questo è uno dei problemi.

La benemerita "Dante", che risponde alle suggestioni leghiste con il *De Vulgari Eloquentia* (e il cielo sa con quale effetto), offre i dati di un suo recente sondaggio. Risulta che il 69,5 per cento dei votanti (si rispondeva accedendo sul sito della Società) pensa che la lingua locale dovrebbe essere parlata esclusivamente in famiglia; il 18 per cento ritiene invece che debba essere insegnata nelle scuole e il 7,5 per cento agli studenti stranieri. Provate però a parlare di dialetti alla "Dante Alighieri". L'effetto è sorprendente. Tenuto fermo quella sorta di postulato secondo cui la lingua è sempre stata un fattore indiscusso di coesione nazionale e, in sovrappiù, che una lingua comune è finalmente qualcosa che unisce mentre altri fenomeni sociali portano alla disgregazione, il presidente della Società Dante, l'ambasciatore **Bruno Bottai**, fa un'ampia apertura: «Poiché la diffusione nel nostro Paese della lingua nazionale è un obiettivo fortemente raggiunto, anche se non ancora in modo uniforme e articolato, non si avverte più così urgentemente la necessità di liberarsi dei dialetti a vantaggio della lingua comune. Si torna a parlare del valore identitario dei dialetti e del loro valore culturale: un dato certamente innegabile, se si pensa alla ricchezza e alla vitalità delle tante tradizione locali».

Il linguista Luca Serianni

Per la "Dante Alighieri" «in teoria sarebbe utile preservare tale veicolo identitario, ma in pratica non si può fare: in Italia i dialetti sono diecimila»

La questione dialetto, tuttavia, non è semplice, nonostante le intenzioni siano buone. Non è vero che il dialetto è capace di accomunare una stessa area geografica più ridotta rispetto all'intera nazione. Il Dante del *Vulgari* nel capitolo X riferisce di «mille varietà di parlate». Pecca per difetto. Oggi i dialetti in Italia sono circa diecimila. Insomma, si fa presto a dire friulano. In Friuli ci sono venti parole diverse per dire «arcobaleno». Vuol dire che da un paese all'altro occorre l'interprete.

Il problema più grosso resta però quello individuato dal poeta romagnolo e che un altro studioso, **Ugo Vignuzzi** dialettologo alla "Sapienza" di Roma, così sintetizza: «La difficoltà maggiore che incontra ogni dialetto è quella di trovarsi un linguaggio scientifico». Fa riflettere una considerazione: se l'inglese non basta più nella nuova comunicazione telematica, come potrebbe essere d'aiuto un dialetto, sia esso di Liguria o di Basilicata?

Giovanni Ruffino, ordinario di linguistica all'Università di Palermo, in una ricerca pubblicata di recente da Sellerio sui pregiudizi dei bambini italiani verso il dialetto (*L'indialetto ha la faccia scura*) mostra che la diffidenza nasce già nei bambini che, anzi, paragonano questa lingua alla gente di colore, vista come diversa. Il dialetto, semmai, andrebbe salvaguardato (ci sono per questo le università) dalla tendenza sempre più accentuata verso la standardizzazione e la italianizzazione.

APPUNTAMENTI

ARTE E FEDE A BOLOGNA

◆ La galleria d'arte moderna Raccolta Lercaro di via Riva Reno, 57 a Bologna promuove la rassegna "Artefilm. Rassegna di documentari e film d'arte". Si parte stasera alle 20.45 con "Il Vangelo secondo Giotto", di Luca e Nino Crescenti, per poi proseguire il 18 novembre con "Piero della Francesca e il Polittico della misericordia" di Federico Greco, il 26 con l'inaugurazione della mostra "Infinito. Norma Mascellani e la Raccolta Lercaro", il 2 dicembre con "Leonardo da Vinci. L'origine del genio" di Paolo Brunatto e il 9 dicembre con "Picturing Mary. Il volto di Maria nell'arte" di Martin Johnson. Per informazioni, 0516566210 o www.raccoltalercaro.it.

COSTUME E SOCIETÀ

Lo scienziato Charles Darwin

A Torino Amaldi e Luzzatto dialogano sulla creazione

Domani alle 21 si terrà il secondo incontro della Cattedra del Dialogo dedicata a "Infiniti e Infinito in dialogo tra scienze e fede", con il confronto tra Ugo Amaldi, membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze e dell'Accademia delle Scienze di Torino, e Michele Luzzatto, editor per la saggistica scientifica e le Grandi opere presso Einaudi. La serata (che si terrà presso il centro incontri della Regione Piemonte, a Torino) sarà introdotta da Luciano Pacomio, vescovo di Mondovì e responsabile per la pastorale delle Comunicazioni sociali della Conferenza episcopale piemontese. I due relatori dialogheranno su: «"E fu cielo e fu terra", ma come avvenne? Evoluzionismo e Creazione».

Studiosi a confronto su tutti i limiti dell'evoluzionismo

In occasione del bicentenario della nascita di Charles Darwin (nella foto sopra) e a centocinquant'anni dalla prima pubblicazione dell'«Origine delle specie», alcuni autorevoli studiosi di diverse appartenenze culturali e disciplinari si sono confrontati sulla fortuna delle teorie darwiniane, mettendone in luce le diverse criticità. E dai loro contributi è nato il libro «Evoluzionismo: il tramonto di un'ipotesi» a cura di Roberto de Mattei (Cantagalli) appena pubblicato. Il volume raccoglie gli atti di un convegno svoltosi di recente a Roma per iniziativa della vicepresidenza del Consiglio nazionale delle ricerche. Da queste pagine l'evoluzionismo emerge «come una teoria scientifica e filosofica, due aspetti che si sostengono a vicenda, incapace però di rispondere alle questioni basilari sull'origine della vita e il mistero dell'esistenza umana».

ROMA

Chiesa e Galileo, quattro secoli di storia

Venerdì 13 novembre alle ore 14, presso l'aula Paolo VI della Pontificia università lateranense, si terrà la conferenza "Figure ecclesiastiche di fronte a Galilei (nell'immagine a lato)", organizzata dall'istituto superiore di Scienze religiose "Ecclesia Mater" in collaborazione con il servizio nazionale per il Progetto culturale della Cei. Giuseppe Tanzella-Nitti, della Pontificia università della Santa Croce, parlerà di "Giovanni Paolo II e Galileo"; Mario Sensi, della Pontificia università Lateranense, di "Pio Paschini e Galilei" e Monica Ugaglia, dell'area di ricerca Sefir (Scienza e fede sull'interpretazione del reale") de "La Compagnia di Gesù e Galilei". Per informazioni, telefonare allo 0669895537 o scrivere all'indirizzo di posta elettronica SEFIRArea@gmail.com.

Athena Coustenis

Chiusa la settimana della Specola Vaticana sulla vita extraterrestre: per ora solo un'ipotesi, ma ricca di suggestioni

Astrobiologia, scienza e fede s'incontrano

DA ROMA **FABRIZIO MASTROFINI**

Negli ultimi 15 anni sono stati scoperti 400 pianeti al di fuori del sistema solare ed ha avuto un enorme sviluppo l'astrobiologia, settore della ricerca astronomica che si occupa delle condizioni che rendono possibile la vita, sulla Terra ed al di fuori di essa. Sono questi i temi al centro della settimana di studio organizzata dalla Pontificia accademia delle Scienze, che si è chiusa ieri con una conferenza stampa nella Sala Stampa vaticana. Padre **José Funes**, gesuita, direttore della Specola Vaticana, ha evidenziato che lo scopo dell'astrobiologia è proprio di cercare possibilità di vita nell'universo: «Le questioni sulle origini della vita e sulla esistenza della vita nell'universo offrono molte implicazioni filosofiche e teologiche. Crediamo sia molto importante che la Chiesa venga coinvolta in questo tipo di ricerca». Gli studi attuali, ha riassunto padre Funes, non ci danno prove dell'esistenza di altre intelligenze nell'universo conosciuto. Tuttavia «se riuscissimo a scoprire se c'è vita fuori dalla Terra, potremmo capire meglio come si è formata e sviluppata la vita sul nostro pianeta».

Jonathan Lunine, dell'Università di Tor Vergata di Roma, ha notato come l'astrobiologia sia un settore interdisciplinare e al confine tra diverse discipline. Ad esempio se è importante lo studio del clima per comprendere i fenomeni collegati con la vita sulla Terra, all'interno di un ambiente che cambia rapidamente, ciò coinvolge scienze come la geologia e la biologia.

Proprio in questo senso **Chris Impey**, dell'Università dell'Arizona, ha sottolineato che al momento conosciamo un solo pianeta dove la vita sia presente: il nostro. La scienza però non esclude la possibilità che ci siano altre forme di vita, su basi biologiche e chimico-fisiche anche molto diverse dalla specie umana. «È palpabile la sensazione che solo pochi anni ci separino ormai dalle prime scoperte; se accadesse vi sarebbero profonde implicazioni per la nostra immagine di esseri umani». La ricerca è anche feconda sul piano del dialogo tra scienza e fede. **Athena Coustenis**, dell'Osservatorio di Parigi, ha sottolineato che nel sistema solare abbiamo esempi di condizioni che renderebbero possibili delle forme di vita, individuate su Europa, il satellite di Giove destinatario di un'esplorazione spaziale nel prossimo decennio. Lì ci sarebbe acqua e forse potrebbe esserci delle forme di vita, mentre nel sistema di Saturno, sviluppi si attendono dalle ricerche sui satelliti Titano ed Enceladus. Da qui l'importanza di proseguire con investimenti scientifici e con i programmi di esplorazioni.

a voi la parola

GLI EXTRATERRESTRI E L'«ALIENO»

Caro direttore,
qualche giorno fa ho ascoltato nella rassegna stampa di Radio3 che un grande quotidiano ha dedicato ben tre pagine all'enigma dell'esistenza di altri esseri intelligenti nell'universo... Va bene – mi sono detto – che è davvero un problema riempire tutti i giorni la quantità ragguardevole di pagine che compongono un giornale, ma non sarebbe preferibile cercare di capire prima quale senso abbia la vita dell'uomo sulla Terra? Sì, perché dopo i disastri e le sofferenze immani causati dalle ideologie totalitarie del secolo scorso – nazismo e comunismo – e le nuove ideologie di morte che avanzano e rendono gli uomini davvero alieni e nemici, penso sia proprio il caso di rivedere la storia del passato per cogliere quanto di meglio i nostri padri ci hanno trasmesso e che è indispensabile anche oggi. Mi sintonizzo poi sulle onde di Radio Maria e da una parrocchia della Sardegna mi giungono queste parole: «Venite a me voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò». E: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore». Perché – mi sono chiesto – questo personaggio, al quale il grande santo Alfonso Maria de' Liguori dedicò il celebre canto "Tu scendi dalle stelle", è così «alieno» per i nostri media e la cultura dominante? E se fosse per questo che siamo più tristi e soli?

Claudio Forti
Trento

«SCUOLA: QUALCHE IDEA PER RIDURRE IL PRECARIATO»

Caro direttore,
ho 59 anni e da 32 lavoro nell'Ufficio scolastico provinciale di Messina; sono moglie di un dirigente scolastico e madre di un giovane docente di 34 anni, precario della scuola da 11 anni, sposato con due figli. Credo di poter affermare di conoscere la scuola a 360 gradi. In base alla mia esperienza mi sembra che la via migliore per risolvere il problema del precariato scolastico sia quella di comporre un'unica graduatoria nazionale, dando così a tutti la medesima possibilità di concorrere ai posti di ruolo vacanti sull'intero territorio nazionale. Sarebbe poi utile bloccare per 5 anni i trasferimenti per i nuovi immessi in ruolo ed eliminare le assegnazioni provvisorie. Con l'ultima graduatoria si è aggiunto caos a quello già presente in precedenza. Ciò ha riguardato sia noi impiegati, che abbiamo lavorato per le graduatorie, sia i precari, per i quali è stato un «terno al lotto» indovinare le sedi libere: con la conseguenza che ci sono regioni – la maggior parte nel Meridione – dove tante persone non sono riuscite a lavorare pur avendo i titoli necessari, e regioni dove dei docenti lavorano senza titoli specifici. Di più, i precari che sono riusciti a individuare la città giusta, hanno dovuto lasciare la famiglia con la prospettiva di un lavoro che durerà solo un anno scolastico, con conseguenze prevedibilmente negative per l'equilibrio familiare. Se dovesse rimanere la situazione attuale, mi sembra sarà molto difficile annullare in breve tempo il precariato.

Carmela Andaloro
Messina

«QUEL GESTO ESTREMO DI VENDERE UN RENE»

Caro direttore,
ho scoperto con commozione la storia del giovane Andrea di Vercelli, di appena vent'anni, che da sei ha spento tutti i suoi sogni, pur di accudire il suo papa, affetto da Sla. Dalla lettura dell'articolo, ho capito come questa società continua a nasconderci i reali problemi della vita, mostrandoci solo apparenze. Si preferisce parlare delle bagarre in Parlamento, delle gambe di Belen, delle sfrenate ambizioni dei ragazzi del Grande Fratello, però delle migliaie di famiglie che quotidianamente devono lottare pur di garantire una adeguata assistenza a un proprio caro ammalato, si preferisce tacere. Non si sa perché. Eppure, stiamo parlando di famiglie che, pur di accudire il proprio familiare, sono costrette a contrarre dei debiti. Mi chiedo, a questo punto: dove sono le istituzioni? Cosa fanno materialmente? Andrea vuole aiutare il suo giovane papà gravemente ammalato, e consentire alla giovane mamma di non affaticarsi tanto, e per questo ha maturato la decisione di vendere un rene. Un gesto estremo e nobile, che fa risaltare l'ottusità, l'egoismo di chi avrebbe il potere politico per dare precise risposte agli ammalati gravi e alle loro famiglie.

Marco Ferrone
Roma

STAMINALI EMBRIONALI: UNILATERALITÀ INACCETTABILE

Caro direttore,
nella puntata del Tgr Leonardo trasmessa l'11 febbraio ci si soffermava sulla storia di due ricercatrici le quali hanno protestato perché non è stato finanziato dal ministero un loro progetto di ricerca riguardante le cellule staminali embrionali. Il servizio si concludeva chiedendosi retoricamente se a decidere dovessero essere i politici oppure gli scienziati. Quello che invece non è stato detto è che: primo, le cellule staminali non si trovano solo nell'embrione; secondo, l'embrione è lo stadio iniziale dell'essere umano, come tutta la scienza ha sempre riconosciuto. Dunque vietare la sperimentazione su cellule embrionali significa semplicemente rispettare un essere umano.

Luca Pignataro
Roma

Non si è neanche detto, caro amico, che dopo la «scoperta» delle cellule staminali riprogrammate puntare a una ricerca basata su cellule staminali embrionali è superato oltre che improduttivo (a oggi, zero risultati) e, soprattutto, inumano. (mt)

controstampa

di *Pier Giorgio Liverani*

Un cattivo servizio reso a Bobbio

Norberto Bobbio - forse la mente "laica" più seria del secolo scorso - fu il filosofo che, in un'intervista al *Corriere della sera* (8 maggio 1981), affermò che «sul diritto fondamentale del concepito, quello di nascita, non si può transigere» e «mi stupisco che i laici lascino ai credenti il privilegio e l'onore di affermare che non si deve uccidere». A sei anni dalla morte (9 gennaio 2004) e a un secolo dalla nascita (18 ottobre 1909), *MicroMega* (num. 2/2010) gli dedica un fascicolo monografico, di cui la prima parte ripresenta gli articoli scritti dallo stesso Bobbio per la rivista e la seconda una serie di studi sul suo pensiero. Tra questi, uno di Adriano Prosperi, ancora preoccupato per quelle frasi che squalificano l'abortismo laicista. In un saggio di 15 pagine, 9000 parole e 40mila battute, e tanto per introdurre il discorso, Prosperi tira in ballo «il vincolo concordatario», «gli esiti del Concilio Vaticano II», «il caso del direttore dell'Avvenire» e quello «di Eluana Englaro», «l'uso della pillola RU 486», «la clamorosa dichiarazione del pontefice regnante sull'uso del preservativo» e «i processi di globalizzazione». Lo fa con un linguaggio che certamente Bobbio respingerebbe: «campagne aggressive», «strumentalismi» e «fondamentalismi cattolici», «battaglie sulla nuda vita» eccetera e finalmente, rendendo al Maestro un pessimo servizio, afferma che l'argomento questi «lo affrontò malvolentieri», anzi «con una sua riluttanza profonda», «muovendosi su di un piano diverso rispetto a quello dominante nelle polemiche». Il tutto per dire che Bobbio fu «strumentalizzato in ogni modo dall'integralismo cattolico». Novemila parole vane: allo storico Prosperi non c'è bisogno di tradurre che, come dicevano i latini, "contra factum non valent argumenta".

PREFERENZE

Nove pagine di *Sette*, supplemento del Corriere della sera (giovedì 11), sulla «gay life '10», la vita dei gay quest'anno, più precisamente su «le confessioni, gli amori, le paure, le lotte e quei diritti ancora da conquistare». Ormai i «diritti dei gay» sono diventati un business mediatico. Sette li riassume così, citando Angelo Pezzana, un tempo leader della categoria: «Alla legge che non c'è basterebbe un unico articolo: "I diritti degli omosessuali sono identici a quelli degli eterosessuali"». Quell'articolo, però, è già inscritto nella Costituzione mentre i gay vogliono qualche diritto in più. Come, per esempio, quello di registrarsi nel prossimo censimento (2011 - vedi *l'Unità*, lunedì 8 e Gian Antonio Stella, *Corriere della sera*, mercoledì 10) non come maschi o femmine, ma secondo il loro "orientamento sessuale". Come se alle persone normali si richiedesse di registrarsi secondo la preferenza per il colore della pelle o dei capelli del coniuge o del partner.

STILE

Il Giornale e *Libero* fanno spesso coppia. Mercoledì 10 il titolo su tutta la prima pagina del *Giornale* era rispettosissimo: «Il Papa fuori della grazia di Dio». Il giorno dopo era *Libero* ad aprire con un annuncio che fatico a riferire anche in forma incompleta: «La protezione civile va a mign... - Lucciole e appalti». Se fosse nuoto si direbbe stile libero...

lupus in pagina

Rosso Malpelo

di *Gianni Gennari*

"Gelatine tossiche" e smemoratezza

"Gelatina tossica" ("Unità" venerdì, p. 2): il tremendo editoriale parte dall'attuale Protezione Civile per "rigettare" 60 anni di «potere democristiano ecumenico e devoto… affari con una mano e carità con l'altra, che ha occupato da sempre i posti chiave del Paese». Ovvia e immediata l'estensione paritaria alle «gerarchie vaticane, le potentissime massonerie ecclesiastiche, le nobildonne devote e i cardinali», fino agli «epigoni di Andreotti» e ai «massaggi di Francesca in area destra cattolica»(?). Con auspicio finale di «far venire giù tutto». Eru(tta)zione avvenuta! Ovvio, così ogni sporcizia è altrove: eterna Dc (e conta la «c»), Vaticano, cardinali e carità devota. Certo l'attuale spettacolo istituzionale non è esaltante, ma davvero è così? A p. 14 si rievoca la nascita della Protezione civile con foto di Giuseppe Zamberletti. Anche lui «gelatina tossica»? Che diranno tanti ex Dc ora Pd? Tutti da vomitare, o questo è riservato solo a cardinali e preti? E gli altri – i Dc non redenti da poltrone di oggi – tutti corruttori, tutti ladri, tutti «gelatina tossica sessantennale»? Posso chiederlo serio, non avendo mai votato Dc. Storia vera, o ritornello di antiche lezioni fallite ma riprese da chi è nato solo l'altro ieri? Già, perché capita che a p. 30 si parli di «Russia» e nell'intera p. 28 trovi gli auguri per gli 85 anni di Renato Pollini, «Un riformista della realtà», per decenni «cassiere del Pci», dai tempi di Stalin a quelli di Breznev. Remember? Le «casse» del Pci: lì sicuramente niente cardinali e nessuna «devozione». Sicuri che non ci fosse qualche «gelatina tossica»?

INFORMATIVA ABBONATI
Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio di Avvenire. I suoi dati non verranno diffusi, potranno essere comunicati a terzi incaricati per servizi per la spedizione. Per l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 7 del D.Lgs. 196/2003 può rivolgersi al Titolare dei trattamenti scrivendo ad Avvenire N.E.I. s.p.a. Piazza Carbonari, 3, 20125 Milano o al responsabile scrivendo a F. Moro all'indirizzo privacy@avvenire.it.

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

PUBLICINQUE
via Fattori 3/c - Torino - Tel. (011) 33.50.411
Ufficio di Milano: Tel. (02) 66.95.279

TARIFFE PUBBLICITÀ in euro a modulo* mm 39 x 29,5

EDIZIONE NAZIONALE	FERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE*	375,00	562,00
FINANZIARI, LEGALI, SENTENZE*	335,00	469,00
FINESTRA 1ª PAGINA 72X92	2.894,00	3.820,00
FINESTRELLE AGORÀ/CATHOLICA 39X92	1.601,00	2.065,83
EDIZIONE MI/LOMBARDIA	FERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE	95,00	117,00

BUONE NOTIZIE e NECROLOGI
e-mail: necrologie@avvenire.it
per fax allo (02) 6780.202; tel. 6780.201 / (02) 6780.1; si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
€ 3,50 a parola + Iva
Solo necrologie: adesioni **€ 5,10** a parola + Iva; con croce **€ 22,00** + Iva; con foto **€ 42.00** + Iva; (02)
L'editore si riserva il diritto di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione

ABBONAMENTI QUOTE ANNUALI PER L'ITALIA

6 NUMERI SETTIMANALI	250,00 €	CON "NOI" E "LUOGHI"
6 NUMERI SETTIMANALI	234,00 €	CON "NOI"
1 NUMERO SETTIMANALE	48,00 €	
2 NUMERI SETTIMANALI	78,00 €	CON "POPOTUS" (GIOVEDÌ E SABATO)
AVVENIRE + LUOGHI	20,00 €	PRIMO MARTEDÌ DEL MESE (11 numeri all'anno)
AVVENIRE + NOI	15,00 €	ULTIMA DOMENICA MESE (11 numeri all'anno)

CONTO CORRENTE POSTALE ABBONAMENTI N. 6270 INTESTATO AD «AVVENIRE»

Iraq, attentato a Ramadi: tra le dodici vittime anche donne e bambini

BAGHDAD. A quasi due settimane dalle attese elezioni generali irachene, almeno dodici persone sono state uccise e altre 22 sono rimaste ferite ieri in un attentato suicida compiuto a nord-ovest di Baghdad, nella turbolenta provincia di al-Anbar a maggioranza sunnita. Secondo la polizia locale, l'attentatore suicida ha azionato il corpetto esplosivo che aveva indosso, all'ingresso meridionale di un complesso fortificato a Ramadi (capoluogo della provincia 110 chilometri a nord ovest della capitale), sede del governatorato, della questura e della corte penale locale. Secondo fonti ospedaliere di Ramadi, tra i morti figurano quattro poliziotti, mentre gli altri otto sono tutti civili, tra cui una donna e due bambini.

Austin, un kamikaze in aereo contro il fisco

AUSTIN. Un uomo si è suicidato schiantandosi con un piccolo aereo contro la sede dell'Irs, il fisco statunitense, ad Austin, capitale del Texas, per vendicarsi di un contenzioso con l'ufficio. È quanto emerge dalla lettera di addio pubblicata su Internet dal pilota, l'ingegnere 53enne Joseph Andrew Stack. «Se lo state leggendo – scrive – non dubito che vi stiate chiedendo, "perché è successo?". La semplice verità è che è complicato e che ci pensavo da tempo». L'edificio di sette piani, in cui lavorano 199 dipendenti dell'Irs e dove ha sede anche l'ufficio locale dell'Fbi, è stato immediatamente evacuato dopo aver preso fuoco. L'uomo, dopo aver bruciato la propria casa, ha rubato un piccolo monomotore Piper Cherockee Pa-28 con cui alle 9,40 locali (le 16,40 in Italia) è decollato dall'aeroporto di Georgetown a nord di Austin. Dopo 20 minuti si è schiantato contro il secondo piano del palazzo Echelon. Ieri sera il bilancio era di due feriti e un disperso oltre al pilota morto. Alcuni testimoni hanno raccontato di aver visto un piccolo aereo che volava a bassa quota sull'autostrada, poi è sbandato sulla destra prima di schiantarsi contro l'edificio. «C'è stata una grossa palla di fuoco», ha raccontato Tucker Thurman che ha assistito alla scena mentre si stava recando al lavoro. Alla vista delle immagini del palazzo in fiamme, subito è scattata la paura terrorismo negli Usa. Il presidente Obama è stato informato dell'episodio. Poco dopo un portavoce del Dipartimento per la Sicurezza interna ha detto che quanto accaduto non ha alcun collegamento con il terrorismo. Il comando del Norad per motivi precauzionali aveva comunque fatto alzare due F-16. (**E.A.**)

Un texano ha incendiato la propria casa e poi ha rubato il piper per colpire l'edificio

Il rogo seguito allo schianto del piccolo aereo ad Austin (Ap)

Bruxelles, tra i 19 morti dello scontro fra treni tre hanno origini italiane

BRUXELLES. Sono tre le vittime di origine italiana che hanno perso la vita nel disastro ferroviario di lunedì mattina a Hal, nei pressi di Bruxelles. Tutte e tre le vittime erano nate in Belgio e una aveva optato per il mantenimento della nazionalità italiana. Si tratta di Maurizio Munaro, la cui famiglia è originaria di Chies d'Alpago (Belluno). Le due cittadine di origine italiana ma con nazionalità belga sono Claudia Candeago, che lavorava per il servizio stampa dell'Europarlamento, e Laurence Marie de Luca. In totale le vittime del drammatico scontro dovrebbero essere diciannove, delle quali diciotto già identificate. Solo Maurizio Munaro dovrebbe essere sepolto in Italia e nelle prossime ore la salma dovrebbe essere trasferita.

«GUERRA» SU INTERNET

Il gruppo, basato in Europa dell'Est, ha creato un complesso metodo per penetrare nelle società Rubate e-mail e carte di credito

Assalto dal Web: hacker s'infiltrano in 2.500 aziende

«Violati» oltre 75mila computer in 196 Paesi
È il più grande attacco telematico di sempre

DI FRANCESCA BERTOLDI

Oltre 75.000 tra computer e server di circa 2.500 aziende violati negli Stati Uniti e in altri 195 Paesi: è il bilancio del più grande e sofisticato attacco hacker mai registrato sino ad oggi. L'attacco ha preso di mira dati aziendali, e-mail, transazioni con carte di credito e informazioni sui "login" di società che si occupano di salute e tecnologie. Ma anche di sicurezza ed energia. L'attacco telematico è stato scoperto da una ditta della Virginia, la Netwitness, ed è iniziato alla fine del 2008. L'intrusione è stata scoperta il 26 gennaio scorso da Alex Cox, un ingegnere della società basata in Virginia: l'esperto ha individuato il cosiddetto "Kneber bot", un sistema interconnesso di almeno 20 server e computer gestito da un gruppo di hacker localizzati nell'Est Europa, che avevano creato un centro di controllo in Germania. La notizia dell'intrusione nei sistemi informatici di migliaia di aziende uscì una prima volta alla fine del mese scorso quando emerse che il network informatico del colosso dei motori di ricerca Google venne attaccato. Fu compromesso anche il funzionamento di istituti finanziari, di società del comparto energetico, della sicurezza e del mondo dei media. Google disse che quell'attacco era partito dalla Cina. L'episodio denunciato ieri dal *Washington Post* invece non sembra aver alcune legame con l'intrusione a Google, ha detto Amit Yoran, amministratore delegato di NetWitness. Complesso il meccanismo per infettare i computer e sottrarre dati sensibili, ma semplici in fondo le modalità usate dai pirati del Web per infiltrarsi nelle reti aziendali delle società bersaglio. Secondo gli esperti, gli attaccanti sono riusciti a far scaricare ad ignari dipendenti di molte ditte dei software da siti controllati dagli stessi hacker, oppure inviando e-mail infette che hanno aperto loro le porte dei sistemi informatici aziendali. Per l'intrusione è stato utilizzato uno tra gli spyware più insidiosi, denominato ZeuS. Amit Yoran ha spiegato ieri al *Washington Post* che gli hacker «usano multipli legami e metodi di controllo e comando sofisticati. Una volta nel sistema, anche se si scollegano i server è difficile impedire che gli hacker prendano il controllo del computer degli utenti». Il "malware" ha la capacità di sottrarre e di impossessarsi delle informazioni che gli aggressori telematici vogliono. Siano conti correnti, dati delle carte di credito, email oppure file condivisi in rete. Secondo il *Wall Street Journal*, l'attacco ha colpito anche dieci agenzie governative statunitensi. In almeno un caso, ha scoperto NetWitness, gli hacker sono riusciti ad entrare in possesso dei dati di accesso email di un soldato. Un portavoce del Pentagono sentito dal quotidiano della capitale Usa ha detto che i militari non sono usi commentare specifiche minacce o intrusioni. Tra le aziende colpite, i giganti farmaceutici Merck & Co. e Cardinal Health Inc., che hanno confermato l'attacco, ed altri colossi come la Paramount Pictures – che ha rifiutato di commentare l'episodio. Tra i Paesi più colpiti dalla rete hacker est-europea figurano gli Usa, il Messico, l'Arabia Saudita, l'Egitto e la Turchia.

Un ragazzo al Chaos Communication Camp 2007, il raduno internazionale di hacker che si svolge in Germania con cadenza quadriennale Il gruppo che dalla fine del 2008 ha violato i segreti di 2.500 aziende aveva una sorta di quartier generale in Germania. (Epa)

LA MINACCIA

GLI ESPERTI PREOCCUPATI DALLA RETE: AL-QAEDA PENSA AL CYBERTERRORISMO

La minaccia di un attacco telematico di al-Qaeda contro i suoi nemici tradizionali non è imminente ma nemmeno tanto remota: lo stimano numerosi esperti del settore. L'allarme è stato lanciato già il 3 febbraio scorso, quando il direttore della National Intelligence Usa, Dennis Blair, ha detto davanti al Senato che i gruppi terroristi sono interessati agli strumenti cibernetici per attaccare gli Usa. I siti jihadisti hanno già molte sezioni dedicate al mondo dell'hacking: «Ci sono tutti i tipi di manuali che spiegano come realizzare una e-bomb, come creare un virus, come utilizzare le tecniche avanzate di criptografia», ha detto Dominique Thomas, della francese Scuola di studi avanzati in scienze sociali (Ehess), sottolineando che a suo parere i «sauditi sono molto forti» dal punto di vista tecnico. Un possibile attacco telematico terrorista è stato al centro di una simulazione realizzata martedì a Washington: «Cyber ShockWave» ha ipotizzato un attacco contro le linee telefoniche ed elettriche e il sistema dei trasporti.

allarme dell'Aiea

«L'Iran ha l'uranio Può fare la bomba»

DA VIENNA

L'Iran ha prodotto la sua prima partita di piccole dimensioni di uranio arricchito a un livello più alto, il 20%. Lo riferisce un rapporto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) nel quale si precisa pure che la Repubblica Islamica non ha dato agli ispettori il preavviso richiesto prima di avviare il processo di arricchimento dell'uranio. Nella sua prima relazione da direttore dell'Aiea il giapponese Yukiya Amano sottolinea che l'Iran starebbe lavorando allo sviluppo di una testata nucleare. È la prima volta che l'Agenzia formula una tale conclusione in uno dei suoi rapporti.
L'Aiea indaga da cinque anni su notizie dell'intelligence occidentale che indicano che l'Iran lavorerebbe all'arricchimento dell'uranio, a test di esplosioni ad alta quota e all'ammodernamento di missili balistici perché siano in grado di portare testate nucleari.

Yukiya Amano (Epa)

L'Agenzia Onu: materiale arricchito al 20%. «Non siamo stati avvertiti»

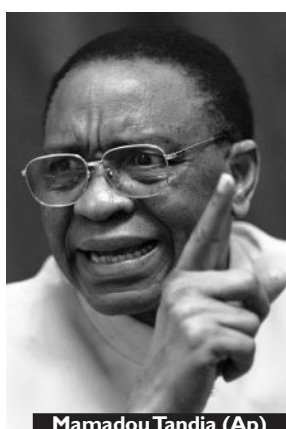
«Le informazioni in mano all'agenzia sono di vasto respiro, consistenti e credibili in termini di dettagli tecnici, tempi in cui le attività sono state condotte e persone e organizzazioni coinvolti», dice il rapporto di Amano. «Questo accresce i timori circa la possibile esistenza in Iran di attività segrete passate o odierne legate allo sviluppo di un carico nucleare per un missile». L'Aiea sottolinea che per l'Iran è vitale collaborare con gli esperti dell'agenzia «senza ulteriore indugio».
Nel 2007 gli Stati Uniti distribuirono una valutazione dell'intelligence che riferiva che la Repubblica islamica aveva bloccato le ricerche sul nucleare nel 2003 e non le aveva ancora riprese. Tre anni dopo l'Aiea attesta che le informazioni raccolte «sollevano preoccupazioni sulla possibile esistenza in Iran di vecchie o attuali attività legate allo sviluppo di una testata missilistica nucleare». Il report sarà discusso nella riunione del Board dell'Aiea che si terrà fra l'1 e il 5 marzo a Vienna. (**R.E.**)

Negli archivi segreti britannici migliaia di avvistamenti «Ufo»

DA LONDRA

A Londra si torna a parlare di avvistamenti Ufo. Nuovi documenti dagli Archivi nazionali britannici raccontano migliaia di avvistamenti di Ufo (Unidentified flying object, oggetto volante sconosciuto) in Gran Bretagna negli ultimi 20 anni, e rivelano l'interesse di Winston Churchill sulla vicenda dei dischi volanti nel 1952.
Oltre 6.000 pagine di resoconti descrivono le esperienze di numerose persone tra il 1994 ed il 2000. La pubblicazione è stata decisa nell'ambito di un progetto posto in essere dal ministero della Difesa e dagli Archivi nazionali. La documentazione include episodi clamorosi come gli avvistamenti nei pressi dello Stamford Bridge del Chelsea nel 1999 o della casa dell'ex ministro Michael Howard, ed è ricca di disegni realizzati dai testimoni sugli oggetti volanti avvistati. Tra i vari episodi, anche la segnalazione delle forze dell'ordine nel Lincolnshire, quando gli agenti riuscirono a filmare l'Ufo, ed i resoconti di alcuni ufficiali dell'esercito che raccontano di aver visionato filmati realizzati dai piloti della Raf sin dagli anni '50. A quel tempo gli Ufo avevano già destato l'interesse del premier Winston Churchill, che già nel 1952 aveva chiesto un dossier: «Che cosa è tutta questa roba sui dischi volanti? Qual è la verità?».

Mamadou Tandja (Ap)

Golpe in Niger: «Arrestato il presidente»

Il presidente nigerino Mamadou Tandja e i membri del suo governo sono «nelle mani degli insorti», un gruppo di militari che ha dato vita ieri ad un colpo di Stato in Niger. Lo hanno riferito nella serata di ieri fonti diplomatiche francesi, rivelando che il presidente e i ministri del suo gabinetto sarebbero stati bloccati all'uscita di una riunione del governo. L'arresto di Tandja è stato confermato successivamente da fonti militari, secondo le quali il golpe è stato organizzato dal maggiore Adamou Harouna. Il presidente sarebbe poi stato trasferito in una caserma. I militari che hanno preso il potere hanno poi dichiarato sospesa la Costituzione e dissolte tutte le istituzioni statali.
Il golpe è stato molto rapido. Per le strade di Niamey sono comparsi ieri intorno alle 13 ora locale i carri armati, dopo che colpi di arma da fuoco sono stati sparati per circa mezzora nei pressi della sede presidenziale. Nella zona sarebbero rimaste ferite diverse persone e almeno tre o quattro soldati sarebbero rimasti uccisi.
La tensione politica nel Paese ha cominciato a salire ad agosto dello scorso anno. Con un controverso referendum che si è tenuto il 4 agosto, la popolazione nigerina ha votato una nuova costituzione che ha permesso al presidente Mamadou Tandja, 71 anni, di restare al potere per un terzo mandato, fino al 2012. Secondo i dati ufficiali, il plebiscito ha registrato il 92,5% di voti favorevoli, nonostante gli appelli al boicottaggio dell'opposizione, per la quale il referendum ha violato la costituzione. Alla consultazione si era opposta anche la Corte costituzionale, che l'aveva giudicata illegittima, ma il presidente ha reagito sciogliendo il Parlamento il 26 maggio, attribuendosi poteri straordinari il 26 giugno e sciogliendo la stessa Corte costituzionale tre giorni dopo.
Il 10 luglio scorso Tandja ha lanciato un'ordinanza che permette di sanzionare «senza alcun tipo di preavviso» i media che pubblicano o diffondono «informazioni idonee a compromettere la sicurezza dello Stato o l'ordine pubblico». Da parte della comunità internazionale, la risposta non si è fatta attendere e il principale partner del Paese, l'Unione Europea, ha prima minacciato e poi confermato la sospensione dei suoi aiuti, seguita in questo dagli Stati Uniti, i quali avevano fatto sapere di «non poter continuare a sostenere» il Niger alla luce del plebiscito del 4 agosto. Il referendum, per Washington, ha rappresentato una «presa del potere antidemocratica da parte del presidente Tandja». Ieri, infine, il colpo di Stato e la cattura del presidente nigerino.

A sei mesi dal contestato plebiscito in suo favore, un gruppo di militari ha bloccato Mamadou Tandja e i ministri

Paolo M. Alfieri

Ufo, aperti archivi segreti

Molti degli avvistamenti di extraterrestri che si moltiplicarono in Inghilterra dal 1996 erano probabilmente legati al grande successo di film di fantascienza come Indipendence Day e di una serie di telefilm dell'epoca – si chiamava «X-Files» – dove due detectives molto speciali indagavano su presunti atterraggi di alieni. Secondo i dati del ministero della Difesa britannico, che ha cominciato a rendere di dominio pubblico i documenti segreti sugli avvistamenti di Ufo, in quell'anno i casi furono 609, l'anno prima solo 117. Nel marzo del 1997, persino l'allora ministro dell'Interno Michael Howard denunciò un avvistamento: vide un Ufo, un oggetto non identificato grande come due aerei giganteschi, galleggiare nell'aria sopra la sua casa di campagna. Le indagini non portarono a nulla. Troppi telefilm anche per lui? I documenti di quindici anni di ricerche hanno dimostrato che gran parte degli avvistamenti avevano spiegazioni semplici: stelle luminose, pianeti, meteoriti, satelliti artificiali e persino mongolfiere. Insomma tanti abbagli.

Obama sfida la Cina e incontra il Dalai Lama

Alla fine c'è stato il tanto atteso (e temuto) incontro alla Casa Bianca tra il presidente americano Barack Obama e il Dalai Lama. E sono arrivate, prevedibili, anche le critiche della Cina. Il numero uno statunitense avrebbe dovuto vedere il leader spirituale tibetano lo scorso autunno. Poi la Casa Bianca annullò la visita. Ufficialmente perché in quei giorni Obama era lontano da Washington; in realtà il motivo era che il presidente Usa non voleva guastare i rapporti con Pechino nell'imminenza del suo viaggio in Cina (metà novembre). I vertici della Repubblica popolare cinese considerano le vicende tibetane una questione interna e vedono negativamente ogni tentativo di intervenire. Il Dalai Lama non chiede l'indipendenza per il suo popolo, ma solo l'autonomia e su questo ha il sostegno di Washington da tempo. I rapporti fra Usa e Cina sono molto tesi e pur incontrando il Dalai Lama, Obama ha tentato di non rovinarli ulteriormente. Il presidente Usa, per esempio, ha accolto il Dalai Lama non nello Studio Ovale, dove solitamente incontra i capi di Stato, ma nella meno nobile Sala della Mappa. Poi nessuna conferenza stampa e pochissime foto del vertice.

Il primo fu Bush senior

Gli incontri tra presidenti Usa e i capi spirituali tibetani sono una tradizione che si ripete dal 1991. A rendere quasi obbligatorio l'incontro con il Dalai Lama fu Bush padre che vide il leader religioso lontano dai riflettori. Nel 1997 Clinton incontrò il Dalai Lama nel suo appartamento privato. Fu Bush junior nell'ottobre del 2007 a dare enfasi all'appuntamento. Bush ricevette il leader spirituale del Tibet in pubblico sfidando l'ira della Cina.

Una banana per due

La generosità non è una virtù che appartiene solo agli uomini. Anche le scimmie, per esempio, amano condividere il cibo con i propri simili. Lo ha dimostrato uno studio, pubblicato da Current Biology, autorevole rivista scientifica, sulle scimmie bonobo. Si tratta degli scimpanzé nani, specie a rischio estinzione, che vivono in alcune aree protette della Repubblica del Congo. Non sono solo gli uomini a condividere spontaneamente il cibo: gli studiosi hanno messo i bonobo nella condizione di scegliere se mangiare da soli il cibo che veniva dato, o se spartirlo con un proprio simile, mangiandolo insieme in una stanza che potevano aprire nientemeno che con una chiave. Le scimmie non hanno avuto dubbi e hanno condiviso le banane.